

Ippocrate

*Medicina Antica*

a cura di M. Vegetti, Rusconi, Milano 1998. pp. 87-91

## 19. Funzione causale degli umori e delle rispettive proprietà

Quelli poi tra i flussi che si rivolgono contro gli occhi, ricchi di umori forti e acri d'ogni genere, ulcerano le palpebre, ad alcuni corrodono le guance e le zone sotto gli occhi, dovunque scorrono, lacerano infine e corrodono la membrana che avvolge l'occhio. Dolori e bruciori e un'estrema infiammazione persistono fino a un certo punto, cioè fino a che il flusso sia stato cotto e diventi più denso, e ne risulti cisposità. La cozione degli umori consegue all'esser stati mescolati e temperati l'un l'altro e concotti.

Quei flussi poi che colpiscono la gola, e dai quali derivano raucedine e angina, erisipela e polmoniti, cominciano sempre a produrre umori salati e acquosi e acri, onde appunto s'aggravano le malattie. Ma quando si fanno più densi e più cotti e si liberano dell'acre, allora ormai anche le febbri passano ed ogni altra sofferenza dell'uomo.

Dobbiamo in verità ritenere che la causa di ogni singola malattia consista in quei fattori che, se presenti, ne determinano l'insorgere necessariamente e in un modo ben preciso, se invece trasmutano in un'altra combinazione, ne consentono la cessazione. Tutti i mali dunque che risultano dal caldo e dal freddo per sé stessi e puri, e che non partecipano di alcun'altra proprietà, cesseranno in questo <sup>89</sup> modo, quando vi sia mutamento dal caldo al freddo e dal freddo al caldo, e come tale mutamento avvenga io l'ho detto più sopra.

E inoltre tutti i mali che affliggono l'uomo, sempre derivano dalle proprietà. Così dunque, quando si effonde quell'elemento amaro, che chiamiamo bile gialla, quali nausee e bruciori e spossatezza s'impadroniscono dei malati! Ma quando se ne sono sbarazzati, talvolta anche evacuandola o spontaneamente o grazie a un farmaco - e se ciò sopravviene al momento opportuno - allora pale- semente si liberano anche e del dolore e del calore. Ma per tutto il tempo in cui tale umore emerge né cotto né temperato, non v'è alcun mezzo di far cessare i dolori e le febbri. E a quanti son colti da acidità acre e pungente, quali accessi di furore sopravvengono e quale rodimento nei visceri e nel torace, quale generale malessere! E non cessano finché l'acidità non sia stata evacuata e calmata e mescolata con gli altri umori.

Ma cuocersi e trasmutare e farsi sottile o denso per dar luogo a una certa forma di umori passando attraverso forme diverse e d'ogni genere perciò anche le crisi e il calcolo del tempo in tali circostanze assumono grande importanza - ebbene tutti questi processi il caldo e il freddo sono pochissimo atti a subirli: non potrebbero, è certo, né maturare né addensarsi.

E come potremo dire che per l'uno e l'altro vi sono mescolanze aventi proprietà reciprocamente diverse? Il caldo infatti non perde certo il suo calore se non quando è mescolato col freddo, e analogamente il freddo col caldo. Al contrario tutti gli altri elementi del corpo umano, quanto <sup>91</sup> sono quelli con cui risultano mescolati, tanto più risultano dolci e benefici.

E l'uomo si trova nella migliore condizione quando tutto è cotto e quieto, e non si manifesta alcuna particolare proprietà.